

Comunicazione ai lettori

Ogni volta che troverete nel nostro libro un racconto, la cui realtà è contraria sia alla ragione sia al buon senso, allora state certi che esso contiene una profonda allegoria che copre una verità profondamente misteriosa; e, quanto più grande è l'assurdità del senso letterale, tanto più profonda è la saggezza dello spirito.

G.Hodson, Hidden Wisdom in the Holy Bible, vol. 1 Wheaton III, Theosophical Publishing House, 1967



Introduzione necessaria

Quella terra, quadro affascinante in cui i colori e le forme armoniose della natura divenivano una forza unica e incontenibile, celava numerosi misteri e tracce d'un remoto passato.

Sembrava, non saprei dire per quale ragione, che l'abbandono in cui versava fosse stato magicamente indotto da un'entità arcana, come se avesse voluto tutelare qualcosa di inviolabile, puro.

La scoperta straordinaria di erbe medicamentose e piante officinali, queste ultime germogliate nella primavera del 2008 dopo la ripulitura della "Cessa del fondo chiuso", in una sottile striscia di suolo, ecco, accese in me un moto di curiosità: quali meraviglie abbracciavano i secolari alberi, quali eventi si consumarono all'interno dell'Argentiera?

Certi strani accadimenti, uniti insieme, frammenti d'un mosaico sconcertante nella sua intrinseca complessità, pian piano svelarono le loro trame: mi riferisco a fatti realmente accaduti, tanto paradossali da sembrare veritieri solo a metà. Il resto, schizzi fantasiosi che si tramandavano nel tempo, di bocca in bocca. Ciò tuttavia non era sufficiente.

Avevo chiara la percezione che i risvolti più antichi e improbabili di questa storia volessero tornare a manifestarsi, evocativi e potenti; ed io ero lo strumento per adempiere ai voleri del fato.

Descrivere le vicende accadute in vent'anni costituirebbe un lavoro lungo e dispendioso; sappiate, però, che ogni cosa è strettamente collegata all'amore per la macchia dell'Argentiera, chiave di accesso, strada maestra verso la Terra di Mezzo.

Nel febbraio del 2008, quando mi accingevo a smuovere la terra per piantare un fico Batignanese, rinvenni una specie di bauletto che custodiva un manoscritto intitolato "*Codex Mediae Terrae*" ("Codice della Terra di Mezzo"). Subito un'eccitazione irrefrenabile mi catturò: supportato dal debole lume di una candela, mentre il fuoco scoppiava e danzava nel suo cerchio di legna e gli insetti vibravano, agili, irrequieti, lessi la storia d'un gruppo di monaci che, fatti prigionieri, nei sotterranei del convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva in attesa di essere condannati dal Tribunale dell'Inquisizione, si accordarono per una fuga disperata.

La vicenda che propongo di narrarvi comincia così...

CODEX MEDIAE TERRAE,

ovvero

Il Codice della Terra di Mezzo

Quae antea gesta erant (Antefatto)

“Nella notte del giorno vigesimonono di Settembre dell’anno 1601, sotto l’aura protettiva del Santo Michele, grazie all’aiuto di Moise e di un Saraceno nativo di *Portus Sancti Stephani*, tale Giordano, fuggimmo dal convento domenicano di Santa Maria in Roma, ove eravamo detenuti in attesa di venir processati dalla Santa Inquisizione.

Ci movemmo infra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana, alla ricerca di un luogo sicuro; giungemmo infine nella terra di Maremma, la quale noi tutti conoscevamo bene: il giorno sesto del mese d’Ottobre, San Bruno (“*San Brunone, le Palombe a battaglione*”, recita un noto proverbio marchigiano), ci stabilimmo all’Argentiera. Ivi, nei pressi di Valle Buia, dopo alcune ponderazioni, deliberammo di edificare un convento in Suo onore, il quale tuttavia non fu mai riconosciuto dalla Santa Romana Curia. Intorno ad esso costruimmo alcune capanne e le attrezzammo per essere utilizzate come laboratori di medicina, botanica, chimica e zoologia: intraprendemmo pertanto una lunga serie di studi, quando le Palombe conclusero la migrazione e il freddo cominciava ad acuirsi. Tali studi, nostro malgrado, ci valsero (eccezion fatta per Fra’ Gabriele) l’accusa di stregoneria a fini eretici.”.

Comincia dunque questo copioso manoscritto, la traduzione del quale s’è rivelata densa di difficoltà. Ma orsù, non perdiamo altro tempo e proseguiamo nella lettura. Il passo che segue riporta una breve descrizione dei personaggi coinvolti nella vicenda.

Personae (I personaggi)

Fra’ Luca da Castelvecchio, apprendista amanuense dell’ordine dei Benedettini. La sua storia è confusa: s’ignora per quale ragione provenisse da un paesino disperso nel cuore dell’Umbria, poiché aveva origini romagnole. Condusse studi non altrimenti chiari a Perugia, con scarsi risultati. In seguito frequentò l’Università di Siena, salvo poi abbandonarla un paio di anni dopo.

Grande appassionato di zoologia e botanica, ottenne, presso l’Abbazia di San Rabano, il permesso di aggirarsi liberamente per i boschi dell’Uccellina durante il periodo annuale della migrazione, asserendo d’aver rapporti mistici con le colombe sacre di Dio. Fu scoperto e denunciato dall’Abate Wallace Wilson Ferdinand* (meglio conosciuto come WWF), il quale lo colse nell’atto di spennare

un colombaccio preso allo spollo vicino al roccolo abusivo del Romitorio. Perquisendo la sua cella i monaci rinvennero una lamina plumbea, grande circa dieci dita, recante sulle due facce strane incisioni (si tratta del celebre Piombo di Magliano). Oltre a ciò trovarono antiche pergamene su Apollo, Artemide, Diana, Vali, Ydalir e Iah, più una serie di calendari Druidi.

Fra' Luca venne così arrestato in Alberese con le accuse di stregoneria, eresia e truffa aggravata ai danni dell'Abbazia: tradotto presso il convento di Santa Maria sopra Minerva in Roma, vi rimase detenuto per undici mesi, prima della faticosa evasione.

Frate Fabrizio da Caldana, studioso di medicina, appartenente anch'egli all'ordine dei Benedettini. Fabrizio era il più dotto del gruppo. Trovò dimora a Padova, presso la prestigiosa università, ove si distinse per la bravura e l'applicazione negli studi. Ha preso parte alla stesura di alcuni dei più celebri codici, quali il *Codex Bellunensis*, ...

In seguito, lontano dalla rigida censura monastica, scrisse un trattato minore (*De origine ac mutatione mundi*) riguardante il conflitto storico tra creazionismo ed evolucionismo [la medesima dissertazione verrà ripresa, due secoli dopo, da Charles Darwin, e largamente utilizzata per la stesura del proprio capolavoro, "L'origine della specie attraverso la selezione naturale", ndr]. Scopato il suo rifugio a Poggio Perone (Punta Ala) e quindi arrestato, fu trasferito a Roma.

Frate Eugenio da Frattamaggiore, dell'ordine dei Guglielmiti. Aveva una vasta coltivazione di piante acquatiche presso l'Abbazia di San Pancrazio al Fango. La struttura, situata nell'*Insula Clodia* (in principio isola dell'antico Lago Prile) era un luogo decisamente favorevole per la prosecuzione del suo passatempo. Frate Eugenio è stato l'ultimo dei guglielmiti a portare avanti l'Abbazia, decaduta già dalla prima metà del Quattrocento a causa della malaria e delle lotte di confine. Egli, dacché era rimasto solo, amava praticare la caccia degli uccelli acquatici, pur avendo ricevuto precise restrizioni da parte dell'Ordine: tutti i mesi inviava un piccione viaggiatore con il seguente messaggio: "*Teng a malaria e accà se stà proprio malament. E' chiièn e' zanzar velenose, quindi nun venit a' Abbazia pecché è periclos assaie pà vostr' salut. Io rimang' in chesta landa scunfinata a pregà. Stateve buon' e, me raccumand', statev' ind e'vost celle.*"

Fra' Marco da Roma, domenicano, fu mandato in missione dall'Abate superiore col preciso ordine di accertare l'operato di Eugenio. Scelto grazie alle sue qualità d'uomo erudito e moralmente inflessibile, nessuno meglio di lui era in grado di far luce sulla verità: da diverso tempo, infatti, aleggiavano sospetti circa le manovre illecite del guglielmita. Fra' Marco annotò con dovizia di particolari tutte le attività di Eugenio, mettendo insieme un numero di prove sufficiente per autorizzare l'arresto immediato. Un mattino, prima dell'alba, sostenuto dal chiarore di una torcia, si

era messo a stendere il rapporto, desideroso di far ritorno a Roma il prima possibile, quando – d'improvviso – il cielo divenne nero e grosse folate di vento gelido, taglienti come spade, s'abatterono sull'isola. Frate Eugenio esclamò: “Tramontana, uccelli in Toscana!”, mentre camminava adagio verso la linea chiara dell'orizzonte. Fra' Marco annotò anche l'ultima frase; poco dopo udì uno strano ‘*Queee! Queee!*’ e fu incantato dalla visione dei primi fischioni, alti, maestosi, come angeli neri in una tenue cornice bianca. Stette un attimo, chiuse gli occhi; un richiamo lontano lo avvinse, la sferza ancestrale della natura picchiò il suo cuore e, in un rigurgito di possessione, gridò: “Eugenio! Eugenio! Aspettami...”.

Diéde fuoco a tutti gli appunti e raggiunse trafelato Eugenio, il quale, infuriato, esclamò: “Sta' giù, ché altrimenti scappano!”: e così Marco fu preso da una febbre invicibile, non la famigerata malaria, bensì la sindrome della caccia agli acquatici.

Trovarono rifugio presso l'osteria dei Pieraccini, nativi di Ponti di Badia, e là stettero asciutti e lontani dai guai. Nel frattempo Fra' Marco aveva scritto all'Abate che si era ammalato anch'egli di malaria e che se ne sarebbe rimasto in Maremma, attendendo la morte, senza più far ritorno a Roma. Il caso volle – tuttavia – che il Cardinal Rutelli passasse per *Castellum Piscatus* proprio mentre si trovavano alla Diaccia (dopo il loro arresto l'Abate superiore scelse di chiudere per sempre quel meraviglioso specchio d'acqua, onde evitare l'insorgenza di ulteriori problemi), sicché furono ricondotti a Roma come gli altri. In seguito all'evasione si nascose prima a Vallebuia; indi, in novembre, con la piena dell'Ombrone, scappò al botro di Piatto Lavato e li portò avanti la caccia.

Frate Francesco da Pisa, dell'ordine dei Dolciniani. Copiosa è la documentazione che lo riguarda, poiché, prima di convertirsi, faceva parte della milizia. Frate Francesco studiò chimica e zoologia all'Università di Pisa; pochi anni dopo si arruolò (gli atti della sua vita militare, rinvenuti in vecchi libricoli scritti con inchiostro simpatico, sono tuttora soggetti a un'accurata opera di traduzione). Come tutti i Dolciniani venne perseguitato e fu costretto a girovagare per l'Italia. Soggiornò per un lungo periodo a Monza, ove fu incriminato di stregoneria e condannato a morte. Si trascrive di seguito la sua imputazione:

1. *Omissis...*;
2. *Per hauer, con più azioni di un unico disegno criminoso, cagionato a le suore del convento di Monza lo stato di ubbriachezza, sì da distoglierle ab recta via;*
3. *Per hauer preso possessione sine permissio, in concorso con altri, di tutto il grano del Convento, al fin di cagionare, cum diavolerie varii generis, la propria fermentatione, con lo scopo di produrre birra in spregio a' superiori;*
4. *Per hauer vilipeso ignominiosamente l'honore et il decoro del segretario de la Curia Vescovile*

di Monza, profferendo testuali parole: “Mi garbo poichè non vi assomiglio e v’ho sì nel cuore, ma vi vo nel culo!”...;

5. Per hauer indotto Suor Gertrude, Madre Superiora del Convento, a bere birra; azione mediante la quale Essa, portata in fallacia, avrebe uisto la Madonna;

6. Per hauer cagionato alla suddetta Madre Superiora, di cui al capoverso precedente, uno stato di permanente ubbriachezza; sì da indurre Vostra Santità ad abbandonare ab aeterno la recta via, come narrasi in un libro di tale Alessandro Manzoni;

7. Omissis...

Scappato rocambolescamente da Monza, trovò dimora, con false generalità, nei pressi di Barbaruta, ove si mise a praticare la caccia col falco, unitamente alla produzione di birra. La sua latitanza si concluse dopo quattro anni. Nel verbale d’arresto si legge: “[...] venne così trovato in Barbaruta, tradito da un buttero che lo vendiede alle guardie per un po' di tabacco...”

Frate Massimo Ramingo da Rosignano, dell'ordine dei Francescani. Era chiamato “il fraticello errante”, a causa della sua incessante ricerca di una casa. Complessivamente buono e saldo nei principi, fu arrestato perchè, si dice, avrebbe importunato una fornaia. Ad oggi non sappiamo se a denunciarlo fu la stessa donna o, piuttosto, il marito.

Fra' Piero da Caldana, dell'ordine dei Benedettini. Riservato e onesto predicatore, amava praticare la pittura quando la caccia era chiusa. Fu trovato a Poggio Perone in compagnia di Frate Fabrizio e, successivamente, arrestato **[ma cosa ha fatto?]** **Nulla è stato dichiarato colpevole solo per le frequentazioni con Frate Fabrizio da Caldana**

Fra' Carlo da Caldana, anch'egli Benedettino. Grande lavoratore, i suoi guai, come tutti i Caldanesi, sono stati causati dalle assidue frequentazioni con Frate Fabrizio.

Franco da Grosseto, unico laico e padre spirituale del gruppo. Pur non avendo mai preso i voti venne arrestato con la grave accusa di stregoneria, eresia e associazione a delinquere in concorso con altri (nel mandato di cattura compare, fra i vari nomi, il ben noto Valerio da Grosseto), finalizzata al traffico di colombacci cotti alla perugina, i quali venivano impiegati in numerosi rituali esoterici.

Fra' Gabriele da Borgo Grappa, dell'ordine dei Carmelitani. Dopo aver girovagato per vari conventi si stabilizzò presso la Banca della Santa Chiesa Romana, ove lavorò in qualità di addetto alla vigilanza dei tesori curiali. Qualche tempo dopo, ottenuto un particolare permesso Pontificio, fu

posto a guardia delle Sacre Cantine Vaticane.

Un giorno Fra' Gabriele venne trovato in ginocchio, colorito più del solito, in preda a un monologo paranoide. Innanzi ai Padri Superiori si giustificò dicendo di aver avuto la visione di San Bonifacio, protettore dei vinai, e di aver lungamente parlato con lui. Questo avvenimento lo segnò nel profondo, tanto che in breve tempo scrisse il *Colloquium Sancto Bonifazio*, mai pubblicato. A lui si attribuisce inoltre la celebre preghiera: “*Bone ac magne vine! Callidum fuisti heri vespere; hodie tamen in ventre meo te haurio*”, ovvero “Vino vinello, sei buono e sei bello; ieri sera hai fatto il birbone, e oggi ti metto nel pancione”.

Fu poi trasferito prima al Romitorio di Santa Maria Maddalena, nei pressi di Mons *Piscatoris*, indi ad Alberese, ove conobbe Fra' Luca che lo iniziò alla caccia delle sacre colombe. Ad eccezione degli altri monaci, Fra' Gabriele non venne mai arrestato.

L' avventura dei Monaci di Vallebuia è riportata in cacciatori tutto l'anno 2009 ...

